

## **Il sistema di servizi nella città a rete**

di Antonio Minutella

Vivere un territorio significa essere parte di un complesso sistema di relazioni, connessioni e immagini che ne regolano, in modo quasi casuale, le dinamiche quotidiane. Vivere un territorio significa anche essere custode di una memoria storica mai vissuta, ma intimamente connessa con i ritmi che ne segnano le trasformazioni economiche, sociali, culturali e morfologiche. Vivere un territorio significa far parte di un organismo vitale e policentrico in cui, a partire da una matrice culturale condivisa, si manifestano evoluzioni e modificazioni apparentemente distanti fra loro, ma sempre riconducibili ad un unico codice genetico la cui origine,

pur appartenendo alla storia dell'umanità, ne rivela una identità in continua costruzione.

L'architettura segna il territorio, lo rende riconoscibile, lo antropizza. Lo sviluppo del territorio o, in ambito ancora più ristretto, di una comunità passa per l'espressione più manifesta della comunità stessa, per la sua capacità di autorappresentarsi in forma urbana. Il suo essere città.

La società compie il suo "sforzo più notevole"<sup>1</sup> quando riesce a modificare completamente il territorio e a realizzare le condizioni per cui si possono sviluppare relazioni umane più o meno regolamentate. Definiamo i luoghi che abitiamo attraverso la restituzione di un'immagine, una visione più o meno esplicita, o, meglio ancora, con un racconto che genera un paesaggio unico e irripetibile.

Le politiche di programmazione, economica, sociale, culturale tendono sempre a lasciare un segno nelle comunità, una modificazione che è culturale, ma che necessariamente si esprime con la trasformazione di parti di territorio.

In questo breve testo si vuole affrontare la tematica del progetto del sistema a rete in quei territori in cui se da un lato notiamo la loro trasformazione in oggetto di *marketing*, dall'altro una nuova consa-

pevolezza dell'abitare ci consente di re-immaginare i comprensori come ambiti ottimali di amministrazione in cui provocare forme di sviluppo sostenibili attraverso gli strumenti della programmazione. Se il contesto di riferimento non è più la città, il borgo, il luogo in senso lato, ma diventa un intero territorio, omogeneo dal punto di vista economico, culturale e sociale, bisogna stare attenti a fare in modo che le questioni relative alla costruzione del paesaggio non vengano esclusivamente legate all'idea della "grande dimensione fisica dell'intervento"<sup>2</sup>. Occorre, invece, operare affinché i singoli interventi abbiano la possibilità di confrontarsi con l'immagine che il luogo ha rispetto al contesto più ampio del territorio, inteso come «componente costruttiva della nostra esperienza»<sup>3</sup>.

Assistiamo alla creazione di livelli avanzati di governance territoriale, con cui, spesso, la cultura della pianificazione e della progettazione architettonica non riescono ad interagire. I piani urbanistici non sempre riescono a tenere conto delle reali esigenze del territorio. L'introduzione di nuove funzioni e l'organizzazione programmatica dello sviluppo non riescono a dialogare con le dinamiche della produzione e del consumo. L'economia

reale tende a distinguersi dalle pratiche economiche consolidate, per approcciare sistemi di scambi che tendano a far funzionare i servizi secondo le qualità topografiche dei luoghi e inizino ad indagare le tematiche della filiera corta e del completamento dei cicli di produzione e di smaltimento in ambiti culturalmente affini. Questo significa ottimizzare i costi ed efficientare i servizi, ma richiede anche una presa di coscienza nei confronti del ruolo che l'uomo ha nello sviluppo e nella trasformazione del territorio. In questo contesto «può risultare un esercizio fertile ripensare la città come un repertorio di oggetti, anche se dobbiamo porre maggiore attenzione nel definire i luoghi attraverso le cose, in quanto il loro valore trascende superando quello dell'oggetto architettonico stesso»<sup>4</sup>. Se da un lato notiamo come questi processi di programmazione stiano ormai alla base del governo del territorio, dall'altro si evidenzia la mancanza di elementi fisici in grado di restituire un'immagine unificante. Quegli elementi come la costruzione del palazzo, della cattedrale, del monastero che, nei secoli scorsi, hanno testimoniato il ruolo dei potenti nei luoghi e le relazioni che si instauravano fra i poteri dominanti. La ricerca deve essere

in grado di produrre nuovi elementi capaci di attivare processi di costruzione dell'identità e manifestare meccanismi di crescita sociale e culturale.

Il progetto dei luoghi non può più prescindere dall'esigenza di esplicitare la sua qualità di "servizio offerto"<sup>5</sup> nel costruire l'immagine. Così come nella prima metà dell'Ottocento l'ingegneria definiva l'ampliamento della città per consentire l'inurbamento, dando vita all'urbanistica moderna, oggi la programmazione rappresenta un nuovo grado zero per il progetto.

L'architettura è solo parte di un sistema complesso di relazioni in cui, per singole specificità, si tende ad ottenere un prodotto/servizio capace di attivare economie locali. «La necessità di generare nuove economie dà vita ad una competizione crescente che rivolge l'attenzione sulle potenzialità di fare impresa. Questa esigenza di armonizzare dimensione globale e locale è alla base di un nuovo modello di sviluppo che deve tenere conto contemporaneamente degli aspetti ambientali, economici e socioculturali per promuovere l'equità all'interno dei nostri territori pensando alle generazioni future. Fare leva sulle diversità e sulle capacità degli attori locali a partecipare attivamente

alle scelte che riguardano nuove forme di organizzazione sociale e territoriale, apre nuovi scenari che stimolano la ricerca e la definizione di strumenti e metodologie capaci di rispondere a questi cambiamenti»<sup>6</sup>.

Nella cultura della città quest'ultima tende sempre ad identificarsi con le amministrazioni locali che continuano le funzioni delle comunità autonome medievali e talvolta con i medesimi confini.

Un ruolo che da un lato offre il vantaggio di avere un campo di rapporti politici ristretto e profondamente sentito, capace di avvicinare cittadini e amministratori, dall'altro ostacola il funzionamento degli enti a scala superiore necessari alla pianificazione contemporanea<sup>7</sup>.

Gli interventi su cui agire con gli strumenti della programmazione appartengono, fondamentalmente, a due categorie, la prima relativa alle strutture presenti nei comuni dotate di una funzione urbana; la seconda riguarda interventi di infrastrutturazione legati a tematiche ambientali, risparmio energetico, produzione sostenibile di energia elettrica, riuso di materiali provenienti dalla differenziazione dei rifiuti. Si deduce come sia necessario attivare processi progettuali interdi-

sciplinari in cui è esplicito l'obiettivo della sostenibilità quale elemento di costruzione del servizio di cui l'architettura è manifesto. In questa ottica il ruolo dell'"uomo-architetto"<sup>8</sup>, come operatore responsabile, nel momento in cui si appresta a entrare nel merito della programmazione, è di natura sociale, ideologica e politica<sup>9</sup>, è segno cosciente delle trasformazioni poste in essere.

L'architettura nella sua qualità di scienza non esatta, ma come «professione ha il compito di servire la società futura sul piano funzionale, tecnico, produttivo, economico: deve servire la felicità e le esigenze degli uomini sul piano della loro vita: deve nutrire l'intelletto degli uomini e i loro sogni sul piano dell'incanto»<sup>10</sup>. Il valore aggiunto, da ricercare in questo processo di programmazione, è nella capacità di ricondurre alla pratica del progetto di architetture, quegli elementi del territorio che appartengono al dato economico e quindi a quello sociale e culturale. Una pratica molto complessa, poiché mentre gli elementi che rendono riconoscibile ad una comunità le sue origini, le sue tradizioni, localmente, sono facilmente individuabili e quasi sempre ben rappresentate, i caratteri unitari di un sistema territoriale difficilmente pos-

sono essere resi condivisibili in modo unanime.

L'architettura assume per sé il ruolo di parte protagonista per la promozione e la produzione di nuovi processi di costruzione dell'identità culturale territoriale. Bisogna riuscire ad identificare nuovi progetti, nuove immagini-paesaggio capaci di costruire una identità culturale territoriale nel suo essere assolutamente originale e contestualmente legata alle differenze peculiari di ogni comunità.

1 Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 2008, (1° ediz. 1966), p.65.

2 Vittorio Gregotti, *op. cit.*, p.82.

3 Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007, p.88.

4 Santo Giunta, *Nei luoghi del design*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC) 2008, p.82.

5 Cfr. Santo Giunta, *Ipermoderno rutilante*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo (PA), 2011.

6 Santo Giunta, *Nei luoghi del design.*, *op. cit.*, p.77.

7 Leonardo Benevolo, *La città nella Storia d'Europa*, Laterza, Roma Bari 2008, p. 218.

8 Vittorio Gregotti, *op. cit.*, p. 81.

9 Gio Ponti, *Amate l'architettura*, Rizzoli, Milano 2010, (1° ediz. 1957), p.19.

10 Gio Ponti, *op cit.*, p. 11.